

# *ArcheoArte*

3



Lidia Puddu

Il nuraghe Littolieri a Gavoi (Nu).  
La campagna di scavo 2012

*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*  
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010  
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte  
(ISSN 2039-4543)  
N. 3 (2014)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio  
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1  
09124 CAGLIARI

**Comitato scientifico internazionale**

Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Attilio Mastino, Giulia Orofino, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin,  
Maria Grazia Scano, Antonella Sbrilli, Giuseppa Tanda, Mario Torelli

**Direzione**

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,  
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Andrea Pala, Fabio Pinna

**Direttore scientifico**

Simonetta Angiolillo

**Direttore responsabile**

Fabio Pinna

**Segreteria di Redazione**

Daniele Corda, Marco Muresu

**Copy-Editor sezioni “notizie” e “recensioni”**

Maria Adele Ibba

**Impaginazione**

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

**In copertina:**

Sant'Antioco (CI), Basilica di S. Antioco Martire, Pluteo con pegaso, Foto: Andrea Pala

# Il nuraghe Littoleri a Gavoi (Nu). La campagna di scavo 2012

Lidia Puddu

Ortueri (NU)

lid.puddu@gmail.com

**Riassunto:** Costruito in prossimità della confluenza tra il Rio Aratu e il fiume Gusana-Taloro, il nuraghe Littoleri si trova in una collocazione geografica funzionale poiché, oltre a beneficiare delle risorse economiche presenti nel territorio fertile, ricco d'acqua e boscoso, è inserito in una vallata importante per le comunicazioni tra il Gennargentu e la piana di Ottana e il Campidano di Oristano, attraverso il Tirso.

Il nuraghe, monotorre a tholos, ha pianta interna articolata con tre nicchie, disposte a croce intorno alla camera centrale, e un'altra che si affaccia sull'andito, dirimpetto alla scala, che venne riutilizzata come luogo di sepoltura in un tempo imprecisabile ma successivo all'abbandono della struttura.

La maggior parte di materiali ritrovati si riferisce al Bronzo finale-I età del Ferro.

Parole chiave: Littoleri, Gavoi, nuraghe, Bronzo finale-I Ferro, ceramica

**Abstract:** The nuraghe Littoleri is built near the confluence of the Rio Aratu and the Gusana-Taloro river and is located in a functional geographical location. As a matter of fact, in addition to benefit from the economic resources in the fertile land, rich in water and woodland, is situated in an important valley for communication between the Gennargentu and the plain of Ottana and Campidano of Oristano, through the Tirso river.

The nuraghe is a simple tower a tholos. It has internal plan articulated with three niches, arranged in a cross around the central chamber, and another that looks on the passage, opposite a spiral staircase, which was reused as a burial place in an indeterminable time, but after all disposal of the structure.

Most of the archaeological finds refers to the Late Bronze Age- Early Iron Age.

Keywords: Littoleri, Gavoi, nuraghe, Late Bronze Age- Early Iron Age, pottery

## 1. Inquadramento territoriale

Gavoi si trova nella regione storica della Barbagia di Ollolai, in un ambiente ricco di bellezze naturali, archeologiche e culturali. Il suo territorio ricopre una superficie di circa 3150 ettari ed è posto ad altitudini che vanno dai 1117 m s.l.m. del monte Pisanu Mele, ai circa 600 m s.l.m. della vallata del rio Gusana. Nella parte meridionale della regione, una grande gola, creata dalla confluenza di alcuni corsi d'acqua che solcano i monti circostanti, è sommersa dal lago di Gusana, un invaso artificiale circondato da un'alternanza di monti, colline, vallate e altipiani, coperti da un fitto bosco, macchia ed essenze mediterranee (fig. 1.1).

Il nuraghe Littoleri è situato in una posizione importante, lo spazio vallivo, ora in parte occupato dal

lago, tracciato dal rio Aratu nel punto di confluenza tra questo e il rio Gusana. Le gole e i tracciati fluviali univano le alture del Gennargentu col Tirso, la piana di Ottana e l'Oristanese, permettendo le comunicazioni e gli spostamenti, particolarmente vitali nei periodi di transumanza. Il rio Aratu nasce nel Bruncuspina, in alta montagna e, dopo aver attraversato il territorio di Desulo, di Ovodda, di Fonni e di Gavoi si unisce al Gusana dando origine al fiume Taloro. Lungo la strada, come solitamente avviene nei corsi d'acqua della Sardegna, assume nomi diversi a seconda dei territori che attraversa. È, infatti, in alcuni tratti chiamato anche rio Desulo, rio Mattalè e rio Perdas fittas. Quest'ultimo nome lo acquista attraversando l'omonimo territorio, al confine tra Fonni e Ovodda, chiamato così per la presenza di circa una decina di menhir (Lilliu, 1981 pp. 45-56).

La vallata, come attestano la collocazione e la tipologia dei resti archeologici (fig. 1.2) era abitata durante le varie epoche della preistoria e protostoria (*domus de janas* di Oddirolo, Gurrai, Ladu, Gasola, Lopene, *menhirs* di Perdas Fittas e S. Michele; nuraghi Ladu, Gasola, Perdu Boe, Osseli, Donnurè, Spedoloi, che si affacciano o controllano dall'alto il corso d'acqua e la relativa vallata, e i resti di una tomba di giganti in località Domusnovas) (Taramelli, 1931 pp. 39-47; Maoddi, 1995; Maoddi, 1996), fino ad arrivare all'età romana, con un insediamento in località Domusnovas e due ponti per attraversare il rio Gusana (Taramelli, 1931 Foglio 207, p. 47, scheda 78; Maoddi, 1997, pp. 59-80; Mastino, 2005 pp. 352-355). I due ponti e i residui di tracciati stradali rilevati nel terreno, attestano la presenza di vie romane che si staccavano dall'arteria principale per servire gli spostamenti locali. In questa zona passava probabilmente un percorso alternativo o un *diverticulum* della via romana *per mediterranea*, della quale a *Sorabile* o *Sorovile*, alla periferia di Fonni, gli scavi di F. Nissardi, nel 1879 e 1881, hanno identificato una *statio* o *mansio* (Fiorelli, 1881 [1998]; Posi, 2008). Il nuraghe Littolero si inserisce dunque in un contesto paesaggistico che sia precedentemente che posteriormente al suo impianto ha mantenuto le sue caratteristiche strategiche. Il nuraghe è situato a poca distanza dalla riva del fiume, a quota 652 m slm e occupa una posizione rialzata rispetto all'alveo e particolarmente privilegiata in quanto vicina al punto di confluenza tra il corso del rio Aratu e quello del Gusana-Taloro. Un punto geografico che allo stesso tempo offriva condizioni favorevoli dal punto di vista delle comunicazioni e delle potenzialità economiche legate alla presenza di acqua, di fertili depositi alluvionali e di boschi.

## 2. Il nuraghe: le fasi di scavo e l'architettura

Nei mesi di aprile-novembre del 2010 la campagna di scavi archeologici intrapresa dalla Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro, sotto la direzione scientifica della dott.ssa M. A. Fadda e l'assistenza tecnica della scrivente, ha riportato alla luce l'edificio nuragico, di cui i crolli e la vegetazione lasciavano intravedere solamente la parte orientale e quella settentrionale.

Le attività di scavo si sono inizialmente rivolte all'area sud-occidentale in modo da delimitare la circoscrizione esterna e individuare l'ingresso della torre nuragica. Successivamente si è proceduto allo scavo

della camera e dell'andito, in seguito al quale si è palesata una struttura interna abbastanza articolata. Il nuraghe è del tipo monotorre a *tholos*. La torre ha pianta circolare, con muri spessi, realizzati usando massi granitici ciclopici opportunamente sbozzati, ed è arrivata fino a noi parzialmente conservata; le maggiori lacune si trovano nelle parte occidentale. La parte orientale ha un alzato residuo di cinque filari che emergono dal piano di campagna (fig. 2.1), mentre del settore Ovest si conserva un filare del paramento più esterno (fig. 2.2). Il paramento interno, realizzato con pietre di grandi dimensioni nel basamento e di dimensioni minori nelle parti alte, si conserva da un minimo di uno a un massimo di cinque filari ma resta chiara e ben leggibile la planimetria originaria.

Il diametro esterno dell'edificio è, alla base, lungo circa m 12,5, mentre quello della camera, anch'essa circolare, ha un'ampiezza di m 4. L'ingresso è orientato a S e guarda il fiume e la relativa vallata, protetto dal maestrale.

Gli spazi interni sono ampliati con tre nicchie disposte a croce intorno alla camera e da un'altra che si affaccia sull'andito. Dirimpetto a quest'ultima vi è la scala, di cui rimangono sei gradini, che con andamento elicoidale si inseriva all'interno delle murature. Questo settore della muratura, per poter contenere la scala, ha uno spessore di 5 m (fig. 3.1). Una pianta così organizzata è riscontrabile in altri nuraghi tra cui il Santa Sabina di Silanus (Moravetti, 1998 scheda 14, pp. 553-535) e il Losa di Abbasanta (Santoni, 2004).

L'articolazione interna (fig. 3.1) è emersa dopo l'asporto degli strati superiori (UUS 10-11) caratterizzati da terra e pietre, anche di notevoli dimensioni, crollate dalle murature del nuraghe. I conci erano di grandi e medie dimensioni, disposti in modo irregolare, e la terra di colore marrone chiaro, simile a quella del riempimento del sacco murario. I materiali ritrovati in questi strati sono di epoca contemporanea (cucchiaini in acciaio, frammenti di stoviglie smaltate, etichette di alimenti e scatole di latta) e ciò attesta un recente intervento distruttivo sulle murature, confermato anche dai segni di taglio intenzionale di alcuni conci. Gli scarsi resti del crollo, che sarebbe dovuto essere invece potente, nella parte esterna alla muratura della torre interessata dallo scavo, induce a pensare a una vera e propria sistematica attività di prelievo dei massi granitici.

A partire dalla US 12 iniziano a comparire frammenti di ceramica protostorica (pareti di grandi contenitori non meglio definibili, dall'impasto grossolano)

mista a materiali moderni, ossa e pietre di crollo. La US 14, che contiene ancora massi di grandi dimensioni, definisce una fase di crollo nella quale non si ritrovano materiali contemporanei. È possibile dunque che le UUSS 10-12 si siano formate in tempi recenti sopra il crollo più antico (US 14).

Le UUSS 17 e 34, caratterizzate da terra nera, molto ricca di carbone, con pietrame minuto e di medie dimensioni, contengono il deposito archeologico, costituito da numerosi frammenti ceramici, alcuni manufatti bronzei e ossa. Scarsi i reperti litici. In particolare la US 34 ha restituito la maggior parte dei reperti fittili diagnostici (anse a gomito, anse ad orecchia, ansa a X, ciotole carenate con applicazioni plastiche, scodelloni a orlo rientrante) e dei materiali bronzei (bracciali e spillone) riferibili al Bronzo Finale-I Ferro. Non vi è una seriazione stratigrafica che permetta di distinguere le diverse fasi che caratterizzano questo arco temporale (Campus & Leonelli, 2006; Depalmas, 2009b), inoltre gli strati contenevano frammenti di ceramica comune romana.

La nicchia C, posta a Est si è conservata, integra, con la copertura aggettante e l'architrave rettangolare ancora in posizione. L'ingresso, alto m 1,90 circa, è di forma troncogivale.

La nicchia frontale B è sopraelevata di circa m 0,70 dal piano di calpestio e ha un basamento costituito da un lastricato litico. Durante lo scavo sono stati rinvenuti resti di contenitori ceramici (figg. 6.7, 7.12-13, 7.16), un anello in bronzo a fascetta, un anello a capi sovrapposti, un anellino (figg. 11.18-20), un vago in pasta vitrea blu (fig. 10.13) e numerosissimi resti ossei. Questi ultimi, a una prima analisi macroscopica (per un'analisi puntuale si rimanda a futuri studi specialistici), sono in prevalenza parti del cranio di suini di cui si riconoscono mandibole con le caratteristiche zanne, contenuti in uno strato di terra compatissima. L'ambiente acido creato dalla roccia granitica non agevola la conservazione di materiale organico, per cui è particolarmente eccezionale il ritrovamento di un così grande numero di ossa, per quanto in molti casi alquanto deteriorate. Analoghi resti ossei sono stati ritrovati anche negli strati della camera. I contenitori ceramici rimandano a un periodo d'uso relativo al Bronzo finale-I età del Ferro. Le fasi precedenti sono testimoniate da un piccolissimo frammento con decorazione a pettine (fig. 4.4).

Nella nicchia D, posta a destra dell'andito frontalmente alla scala, sotto una coltre di terra e pietrame (UUSS 11-10) in una imprecisabile fase successiva a quella dell'abbandono e di un primo crollo della

struttura, venne collocata una sepoltura (UUSS 18 e 19 a quote corrispondenti alla US 12). È possibile che la nicchia sia stata adattata a questa funzione poiché frontalmente era posizionato un concio rettangolare, trovato in posizione ma smosso, che chiudeva lo spazio antistante e un grande masso piatto, ritrovato in verticale nell'andito in prossimità della luce della nicchia, poteva essere servito a coprire superiormente lo spazio per formare una sorta di cista litica. La sepoltura è stata successivamente violata, come suggerisce la giacitura e la parzialità delle porzioni scheletriche rinvenute. La totale assenza di un corredo funerario o di materiali datanti in associazione alle ossa impedisce di fornire riferimenti cronologici assoluti, che potranno arrivare solo da futuri studi specialistici.

Nello strato di base della nicchia, emerso dopo l'asporto degli strati di crollo, si trovavano numerosi frammenti di contenitori, anch'essi riferibili all'età del Bronzo finale-I Ferro, tra cui uno scodellone a orlo rientrante, conservato, sebbene in frammenti, per circa la metà della sua circonferenza (fig. 7.15).

Nel corso dello scavo sono state realizzate alcune azioni di restauro che hanno riguardato il rafforzamento delle fughe tra i filari interni e la cresta del sacco murario, il riposizionamento di alcuni conci per far fronte alle lacune nei paramenti e interventi di deviazione dell'acqua piovana. Nella nicchia B è stato riassetato l'architrave, che aveva perso la sua stabilità, riponendolo negli originari punti d'appoggio. Gli interventi si sono limitati ad azioni di consolidamento poco invasive.

### *3. Analisi e inquadramento cronologico dei reperti*

La sovrapposizione dei materiali di crollo delle parti alte del nuraghe sullo strato che conteneva il deposito archeologico ha permesso, in particolare all'interno della camera, la conservazione di reperti prevalentemente di natura ceramica e ossea e alcuni manufatti in bronzo. Gli strati non erano integri come dimostra anche la presenza di frammenti pertinenti ad alcuni vasetti di ceramica romana disseminati nelle varie US e nei quadrati nei quali è stato suddiviso lo spazio di scavo.

I materiali ceramici, di cui si riporta una descrizione preliminare, appartengono a diverse classi: le più rappresentative sono i tegami, le ciotole, gli scodelloni a orlo rientrante, le brocchette askoidi e le olle. La classificazione degli impasti è in corso. Maggiori informazioni si possono fornire sulle tecniche deco-

native che si limitano all'impressione con cannuccia o punteruolo, calcato ortogonalmente alla superficie o strisciato in modo da ottenere delle scanalature, nelle anse delle brocche askoidi (figg. 8.3-9) e nelle anse a gomito (figg. 8.10,13,15) e l'applicazione di pastiglie di forma circolare o ovale allungata, presenti nelle ciotole carenate (figg. 5.7,9,14).

Numerosi sono i tegami (fig. 4) che spesso presentano segni di annerimento da contatto col fuoco alla base. Gli impasti sono generalmente grossolani talora con impronte vegetali nella superficie esterna. Le forme richiamano modelli di lunga durata con pareti talora bassissime, altre più sviluppate, da verticali a molto inclinate all'esterno, in alcuni casi con prese. Gli orli sono arrotondati e appiattiti all'esterno, in un caso con labbro ribattuto all'esterno (fig. 4.14). Alcuni frammenti (figg. 4.3-5) sono decorati con impressioni a pettine che formano linee parallele delle quali non è possibile determinare lo spartito decorativo. La ceramica a pettine, come è noto, è diffusa quasi esclusivamente nella Sardegna centro settentrionale si diffonde a partire dal Bronzo medio-finale e caratterizza, con motivi ornamentali molto articolati, il Bronzo recente (Depalmas, 2005 p. 133, Depalmas, 2009a p. 129).

La classe delle ciotole è rappresentata nella variante carenata (fig. 5) e in quella a corpo arrotondato (fig. 4).

Le ciotole carenate (fig. 5) hanno un profilo sinuoso, la carena è medio-bassa e pronunciata e la parete al di sopra della carena è verticale o inclinata all'esterno in modo più o meno rilevato. Alcuni esemplari hanno una decorazione applicata, riscontrata in altri siti nuragici, come nelle ciotole carenate del nuraghe Nolza di Meana (Cossu & Perra, 1998 fig. 7.9), del Santuario di Abini a Teti (Puddu, 2013 figg. 2.7-12, 14, 18) e in numerosi altri contesti del Bronzo finale-I età del Ferro.

Notevolmente rappresentata è la categoria delle grandi scodelle, nella tipologia a orlo rientrante (figg. 7.1-15) con labbro convesso e doppia ansa orizzontale a maniglia. In un caso (fig. 7.16) ha ansa a gomito e orlo appiattito all'interno. Questi materiali trovano stringenti confronti con quelli del vano F di S'Urbale a Teti (Fadda, 1987), per i quali l'editrice propone una datazione risalente all'età del Bronzo finale.

Le brocchette askoidi (fig. 8) sono una classe ceramica, diffusa in tutta la Sardegna, che fornisce un importante riferimento cronologico in quanto compaiono nel Bronzo finale e il loro utilizzo perdura nella I età del Ferro. Tra i materiali del nuraghe Littole-

ri, questa tipologia è individuabile per mezzo delle caratteristiche anse e parti del collo (figg. 8.1-2). Si tratta di anse verticali a ponte, con sezione a bastoncino piano-convesso, biconvesso o rettangolare schiacciato, in un caso con foro passante, decorate con punti, linee parallele e leggere impressioni, o coppelle, di forma circolare o ovale; Un frammento decorato a "occhi di dado" è databile ad un'età del Ferro più matura.

Le olle (fig. 9) sono riconoscibili dall'orlo o dall'ansa e dunque non è possibile fornire informazioni relative alla forma al corpo. Alcuni grandi frammenti molto spessi richiamano grandi contenitori o ziri. Gli orli nella maggior parte dei casi sono distinti e leggermente svasati, con labbro variamente ingrossato e margini arrotondati o assottigliati. Alcuni sono a colletto più pronunciato e svasato.

Sono pertinenti a olle le anse verticali a nastro dal profilo arrotondato (fig. 8.13) o a gomito rovescio più o meno sviluppate con profilo arrotondato o schiacciato (figg. 8.1-4,6-7).

Il frammento di ansa a X (figg. 8, 19) è parte di un grande ziro. Le anse a X sono diffuse nei siti nuragici e possono essere forate o meno; nel nostro caso non è possibile determinare questo particolare a causa dello stato frammentario. La datazione proposta in letteratura per questo tipo di anse rientra tra la fase terminale del Bronzo finale (strato 2 del vano della torre A del nuraghe Arrubiu di Orroli) (Perra, 2003 p. 84) e la I età del Ferro (Su Cungiau 'e Funtà a Nuraxinieddu (Sebis, 2007 p. 76, figg. 22.4-5,6-7) e nel nuraghe Santu Antine di Torralba) (Bafico & Rossi, 1988 p. 121 fig. 11.4).

Tra le parti frammentarie riferibili a grandi olle sono da mettere in evidenza due anse "ad orecchia" (figg. 8.20-21) dall'impasto molto grossolano e superfici lisciate in modo più accurato all'interno e più grossolano all'esterno. I confronti possibili con altri contesti ci riportano al nuraghe Santu Antine di Torralba dove l'ansa "ad orecchia" appartiene a un'olla a sacco (Bafico & Rossi, 1988 pag. 121 fig. 30.1), alla struttura 1 del villaggio nuragico di Ola a Oniferi (Congiu, 2008 fig. 7.7). Generalmente questo tipo di ansa viene cronologicamente attribuito a orizzonti del I Ferro.

Nella camera (US 34) e nella nicchia B (US 29), vi erano alcuni manufatti bronzei che si inquadrano nella tipica produzione nuragica: bracciali dalla foggia semplice del tipo a manetta e a capi aperti accostati, a sezione circolare o a fascetta (figg. 10.1-11), alcuni anelli, altrettanto semplici e privi di decorazioni, di cui uno a fascetta (fig. 10.9), 2 verghe

o spilloni e uno spillone-stiletto a verga con sezione circolare, testa a capocchia emisferica sagomata (fig. 10.17), lamine.

Tra i reperti vi sono due vaghi di collana. Questi ultimi sono entrambi circolari, a sezione biconica con foro centrale passante, realizzati uno in pasta vitrea blu cobalto (fig. 10.13), l'altro in un materiale molto leggero e friabile, forse osso (fig. 10.14).

#### 4. Conclusioni

L'analisi tipologica dei materiali del nuraghe Littoleri permette comparazioni con contesti datati nell'arco temporale situato a cavallo tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro come quelli di Sa Sedda 'e sos Carros a Oliena (Salis, 2007; Salis, 2008), S'Urbale a Teti (Fadda, 1987), Abini a Teti (Puddu, 2013), di Su Romanzesu a Bitti (Fadda & Posi, 2006), numerosi siti dell'Oristanese (Ugas, 1995) e alcuni strati del nuraghe S. Antine di Torralba (Bafico & Rossi, 1988). Alcuni tipi di recipienti compaiono precedentemente a questo periodo e sono di lunga durata e, dunque, potrebbero anche riferirsi a fasi di vita antecedenti a quelle più significativamente documentate dai reperti.

L'analisi dei materiali diagnostici si riferisce agli ultimi momenti di vita del nuraghe. L'edificio viene abbandonato nella I età del Ferro, rimane inutilizzato per diverso tempo e per una frequentazione successiva bisogna attendere l'età romana. In questi secoli si colloca l'ultima chiara fase d'uso del nuraghe (a esclusione della sepoltura per la quale non è possibile fornire una datazione), attestata da trentasei frammenti di ceramica riferibili ad alcuni piccoli contenitori, ritrovati in diverse parti della camera in associazione alla ceramica nuragica. Su questi materiali è necessario un approfondimento degli studi per verificarne tipologia e datazione, in modo da poter meglio comprendere il fenomeno del riuso. La frequentazione dopo un lungo periodo di inutilizzo è comune a molti siti nuragici, soprattutto delle zone interne (Lilliu, 1990; Pala, 1990; Trudu, 2012) ed è fenomeno oggetto di studi relativi alle modalità di insediamento nell'entroterra rurale successivamente alla conquista e penetrazione romana.

#### Bibliografia

Bafico, S. & Rossi, G. 1988. Il nuraghe S. Antine di Torralba. Scavi e materiali. In A. Moravetti ed., *Il nuraghe*

- di S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, 45-188.
- Campus, F. & Leonelli, V. 2006. La Sardegna nel Mediterraneo tra l'età del Bronzo e l'età del ferro. Proposta di una distinzione in fasi. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*. Firenze, 372-392
- Congiu, G. 2008. Nuovi scavi dal nuraghe Ola, Oniferi, Nu. In M. A. Fadda ed. *Una Comunità Montana per la valorizzazione del Patrimonio Archeologico del Nuorese*, Cagliari, 37-47.
- Cossu, & Perra, 1998. Two contexts of the bronze age in the nuraghe Nolza of Meana Sarda (Nuoro). In A. Moravetti ed *Sardinia 3*. BAR international series; 719, Oxford, 98-109.
- Depalmas, A. 2005. Alcune osservazioni su articolazioni e indicatori cronologici del Bronzo Medio in Sardegna. In *La Civiltà nuragica. Nuove acquisizioni*. Atti del congresso (Senorbì 14-16 Dicembre 2000), Quaderni, Atti e Monografie, 1. Quartu S. Elena, 129-142.
- Depalmas A. 2009a. Il Bronzo medio della Sardegna. In *La preistoria e la protostoria della Sardegna I, Relazioni generali*, Atti della XLIV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di preistoria e protostoria. Firenze, 123-130.
- Depalmas, A. 2009b. Il Bronzo finale della Sardegna. In *La preistoria e la protostoria della Sardegna I, Relazioni generali*, Atti della XLIV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di preistoria e protostoria. Firenze, 141-160.
- Fadda, M.A. 1987, Il villaggio nuragico di S'Urbale (Teti Nu). In *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Cagliari, 53-61.
- Fadda, M. A. & Posi F. 2006, Il villaggio santuario di Romanzesu. In *Sardegna archeologica*. Guide e itinerari, 39, Sassari.
- Fiorelli, G. 1881 [1988]. Fonni, *Sardinia, notizie degli scavi 1: 1876-1902*, Ristampa anastatica, Sassari, 76-80; 101-102
- Lilliu, G. 1981. Monumenti antichi barbaricini. In *Quaderni della soprintendenza di SS e NU*, 10, Sassari.
- Lilliu, G. 1990. Sopravvivenze nuragiche in epoca romana. In *Africa romana*. Atti del VII Convegno di studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989, VII, 416-446.
- Maoddi, P. 1995. Gavoi dalle origini: storia del mio paese e del suo territorio. *Memorie di Barbagia, Cuadernos 1*, Gavoi.
- Maoddi, P. 1996. Sa Itria, *Memorie di Barbagia, Cuadernos 2*, Gavoi.
- Maoddi, P. 1997. Gusana: l'età romana in Barbagia (secolo 3. a.C.-secolo 6. d.C.) *Memorie di Barbagia, Cuadernos 3*, Gavoi.
- Mastino, A. 2005. Le strade romane della Sardegna. In A. Mastino ed., *Storia della Sardegna antica*. Nuoro: Il Maestrale, pp. 333-392.
- Moravetti, A. 1998. *Ricerche archeologiche nel Marghine Planargia*, Collana Sardegna archeologica. Studi e monumenti, 5/I, Sassari.
- Pala, P. 1990. Osservazioni preliminari sulla riutilizzazio-

- ne dei nuraghi in epoca romana. In *Africa romana*. Atti del 7. Convegno di studi, Sassari, 15-17 dicembre 1989. VII, 550-555.
- Perra, M. 2003. L'età del Bronzo finale: la "bella età" del Nuraghe Arrubiu e la ricchezza delle genti di Pranu 'e Muru. In T. Cossu, F. Campus, V. Leonelli, M. Perra & M. Sanges eds. *La vita nel Nuraghe Arrubiu*. Arrubiu 3. Dolianova, 77-93.
- Posi, F. 2008. Sorabile, resti di epoca romana. In M. A. Fadda & F. Posi *Il complesso nuragico di Gremanu*. *Sardegna archeologica*. Guide e itinerari 42, Sassari, 92-97.
- Puddu, L. 2013. Analisi di alcune classi ceramiche provenienti dal santuario di Abini a Teti (NU). In *La preistoria e la protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di preistoria e protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009). Firenze, 1477-1482.
- Salis, G. 2007. Nuovi scavi nel villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena Nuoro). *Sardinia, Corsica et Baleares, An International Journal of Archaeology IV*, Pisa-Roma, 89-108.
- Salis, G. 2008. L'insula di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena): la campagna 2006-2007 e i nuovi materiali. In M.A. Fadda eds. *Una Comunità Montana per la valorizzazione del Patrimonio Archeologico del Nuorese*, Cagliari, 147-189.
- Santoni, V. 2004. Il Nuraghe Losa di Abbasanta. In *Sardegna archeologica*. Guide e itinerari 33, Sassari.
- Sebis, S. 2007. I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu - Or) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie. In *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae: International journal of archeology*, V, Pisa-Roma, 63-86.
- Taramelli, A. 1931. *Carte archeologiche della Sardegna*, Firenze.
- Trudu, E. 2012. *Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheioi?* Alcune note sul riutilizzo dei nuraghi nelle aree interne della Sardegna. In *ArcheoArte*. Rivista elettronica di Archeologia e Arte. *Ricerca e confronti*. Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010). Supplemento 2012 al numero 1, 391-405. Disponibile su <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/549>.
- Ugas, G. 1995. La ceramica del Bronzo finale e della I età del ferro nell'Oristanese. *La ceramica racconta la storia*, Oristano, 137-156.



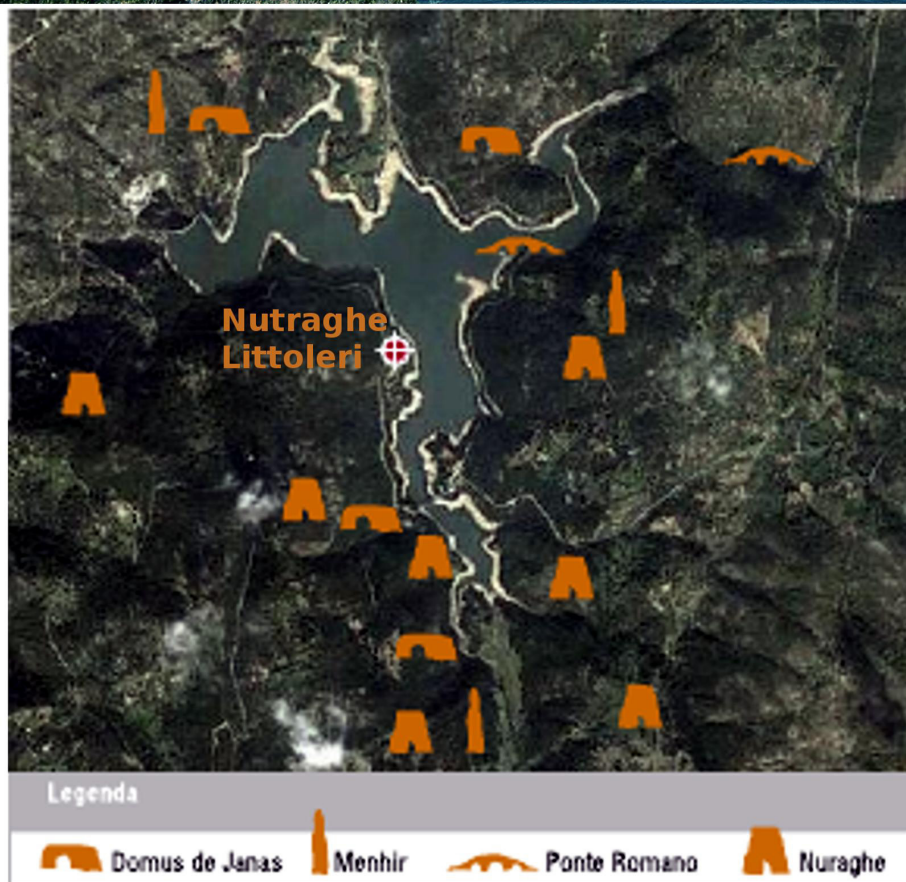
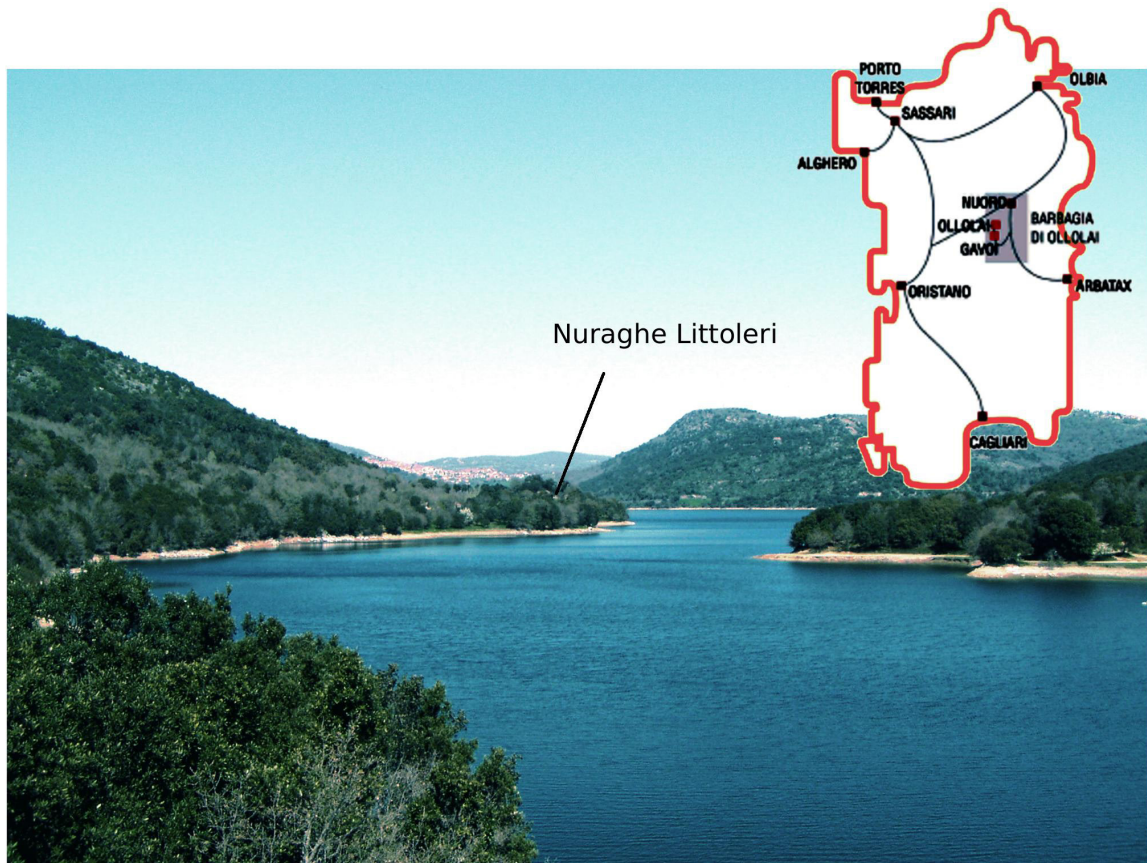


Fig. 1. Visione panoramica del lago di Gusana con indicazione del Nuraghe Littolero e stralcio da Google maps rielaborato con i siti archeologici situati in prossimità del Nuraghe (Foto L. Puddu).



Fig. 2. Il nuraghe visto da sud-est prima dello scavo e da sud-ovest successivamente allo scavo (Foto L. Puddu).



Fig. 3. Planimetria del nuraghe e sezione (Foto, rilievo e rielaborazione grafica di L. Puddu).

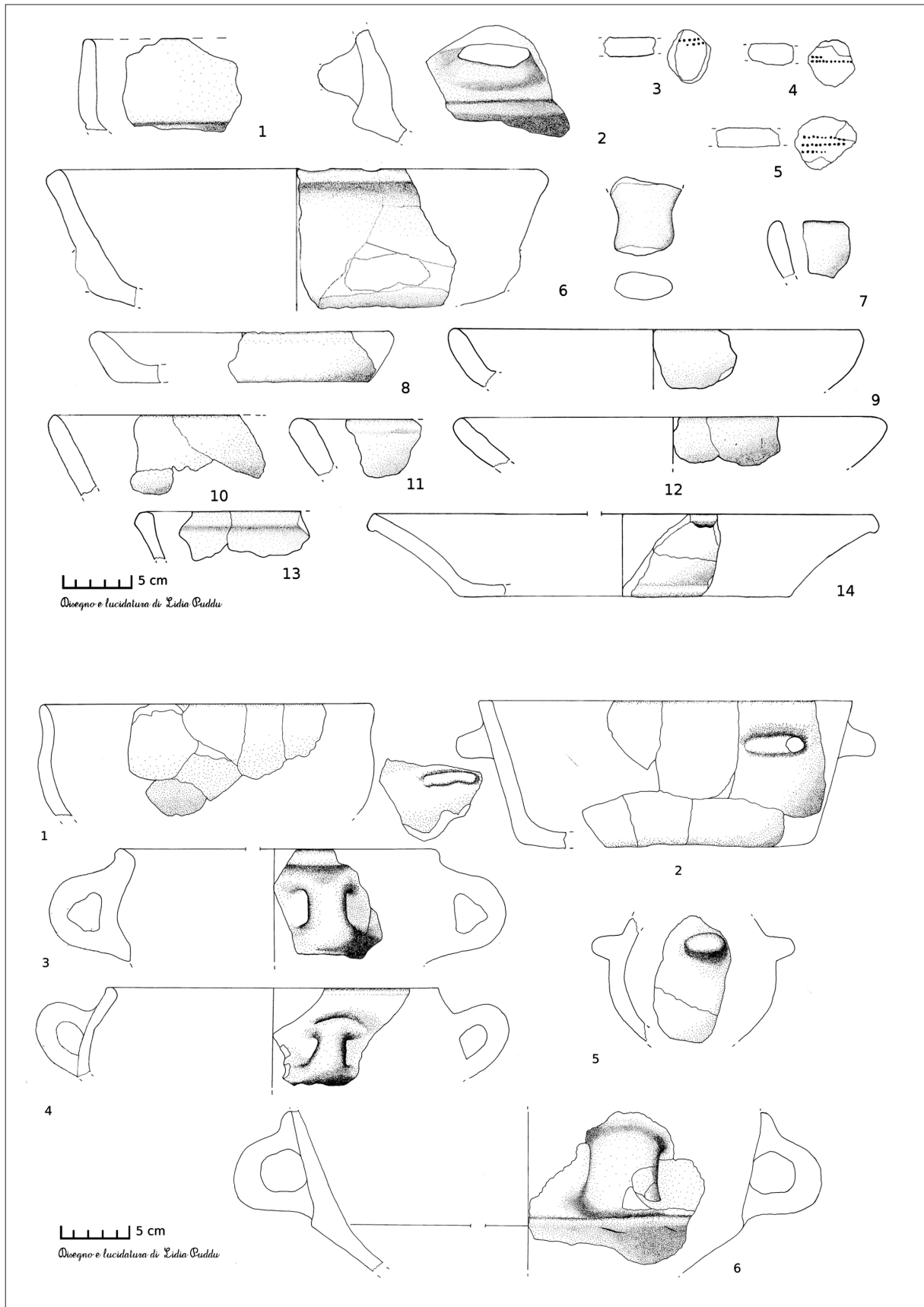


Fig. 4. Tegami e ciotole (Disegno e lucido di L. Puddu).

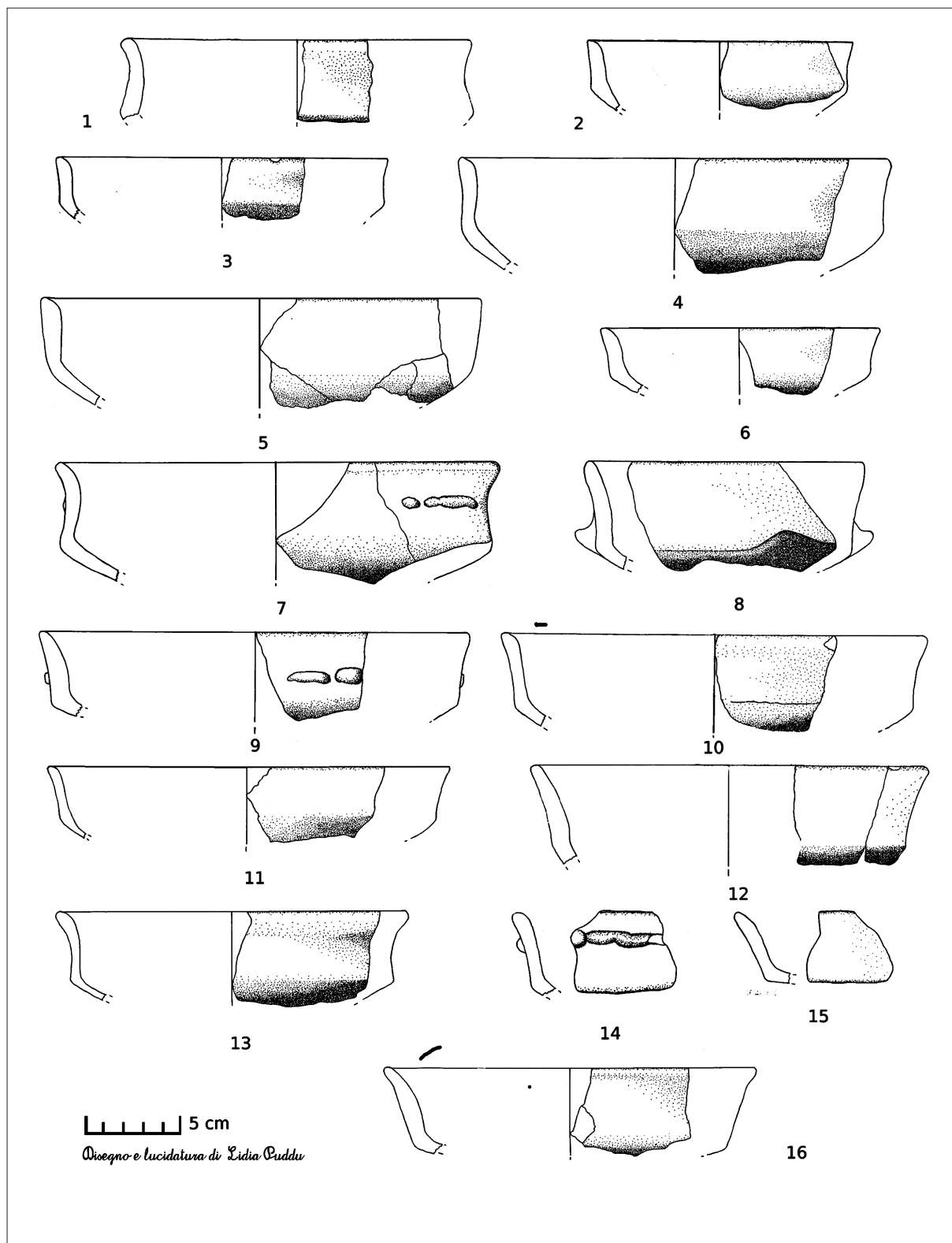


Fig. 5. Ciotole carenate (Disegno e lucido di L. Puddu).

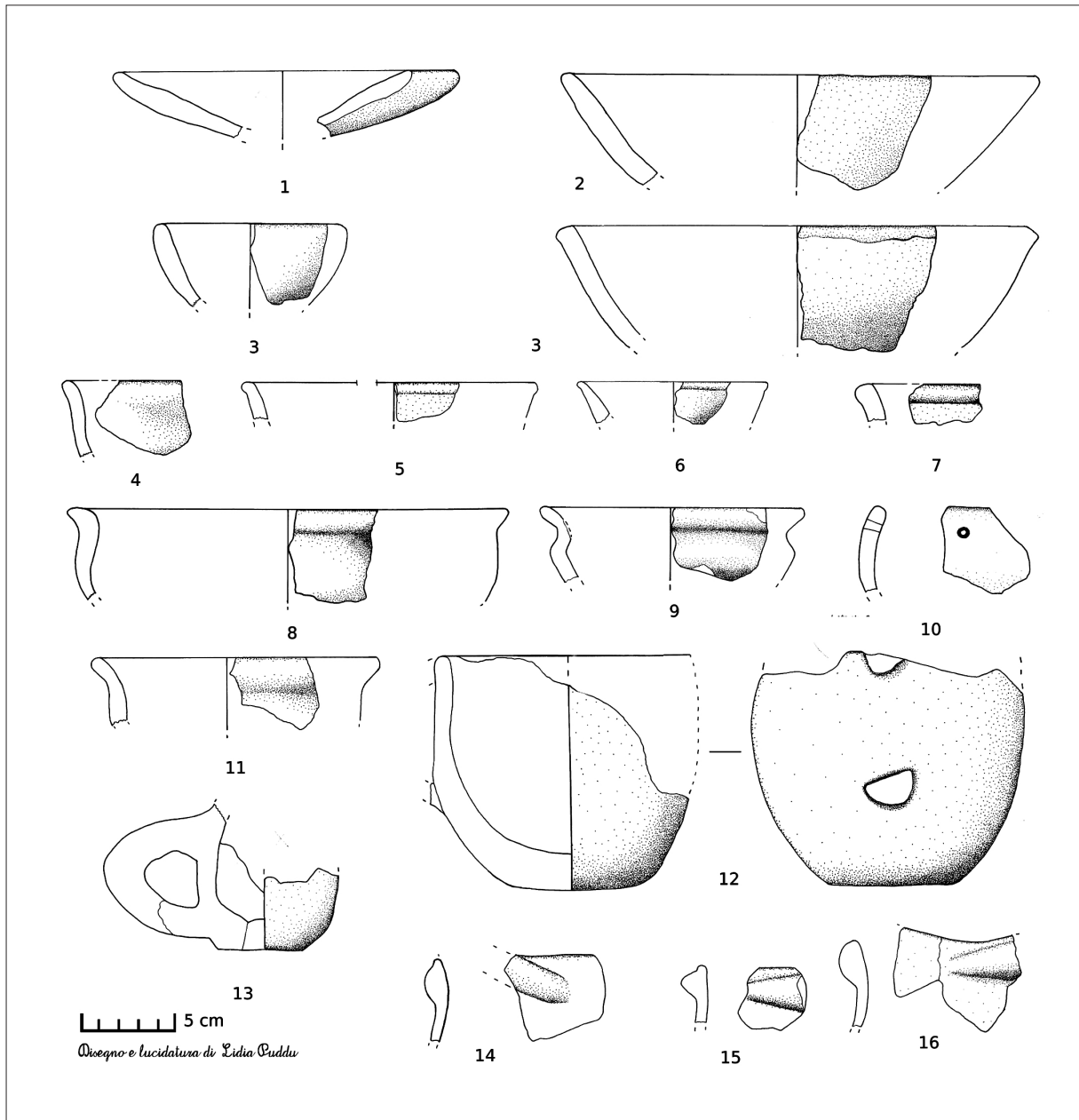


Fig. 6. Scodelle (1-12), 14-16 (non inclinate come in origine) (Disegno e lucido di L. Puddu).

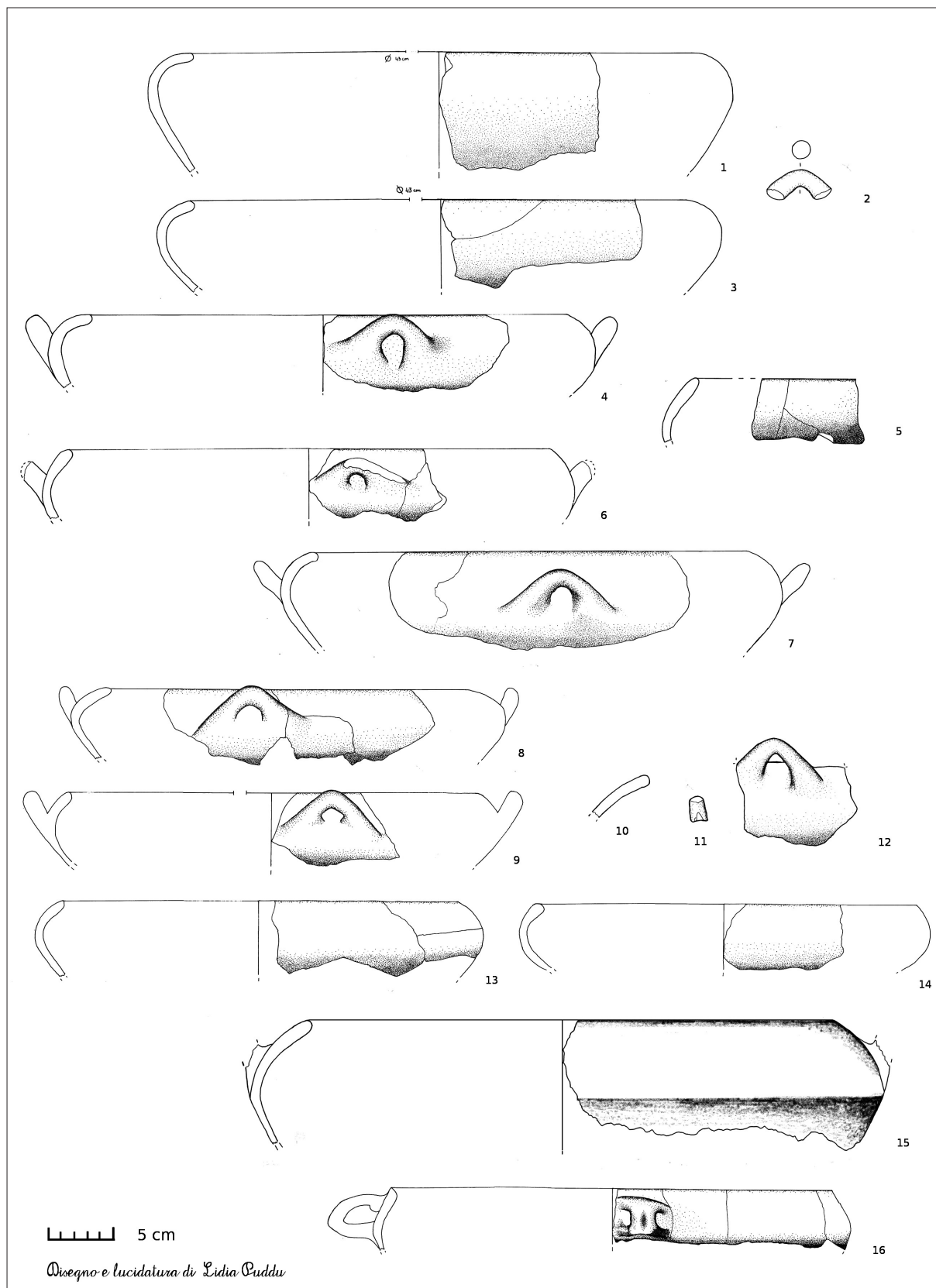


Fig. 7. Scodelloni a orlo rientrante (Disegno e lucido di L. Puddu).

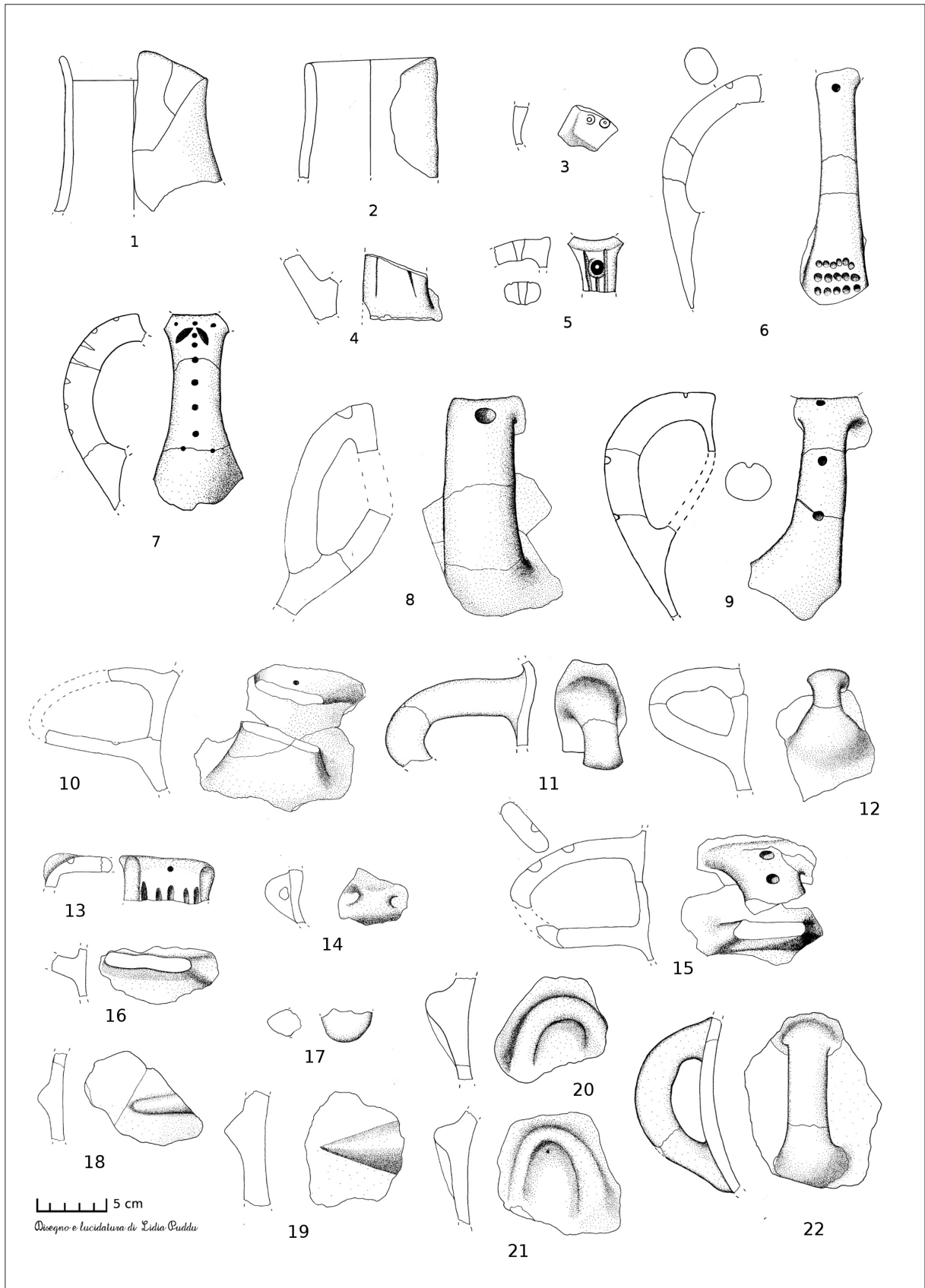


Fig. 8. Colli (1-2) e anse (3-9) di brocche askoidi; anse varie: a gomito (10-15), prese (17-18), a X (19), ad orecchia (20-21), ad anello verticale (22). (Disegno e lucido di L. Puddu).



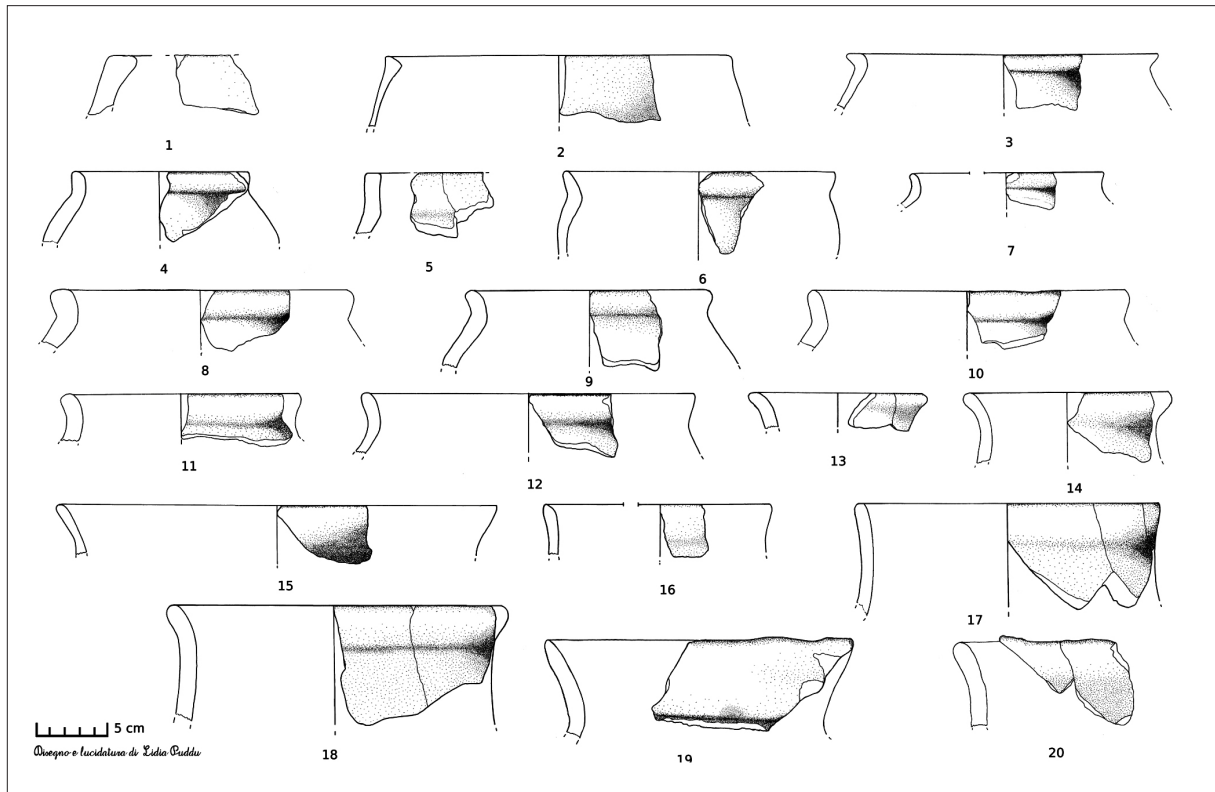


Fig. 9. Olle (Disegno e lucido di L. Puddu).

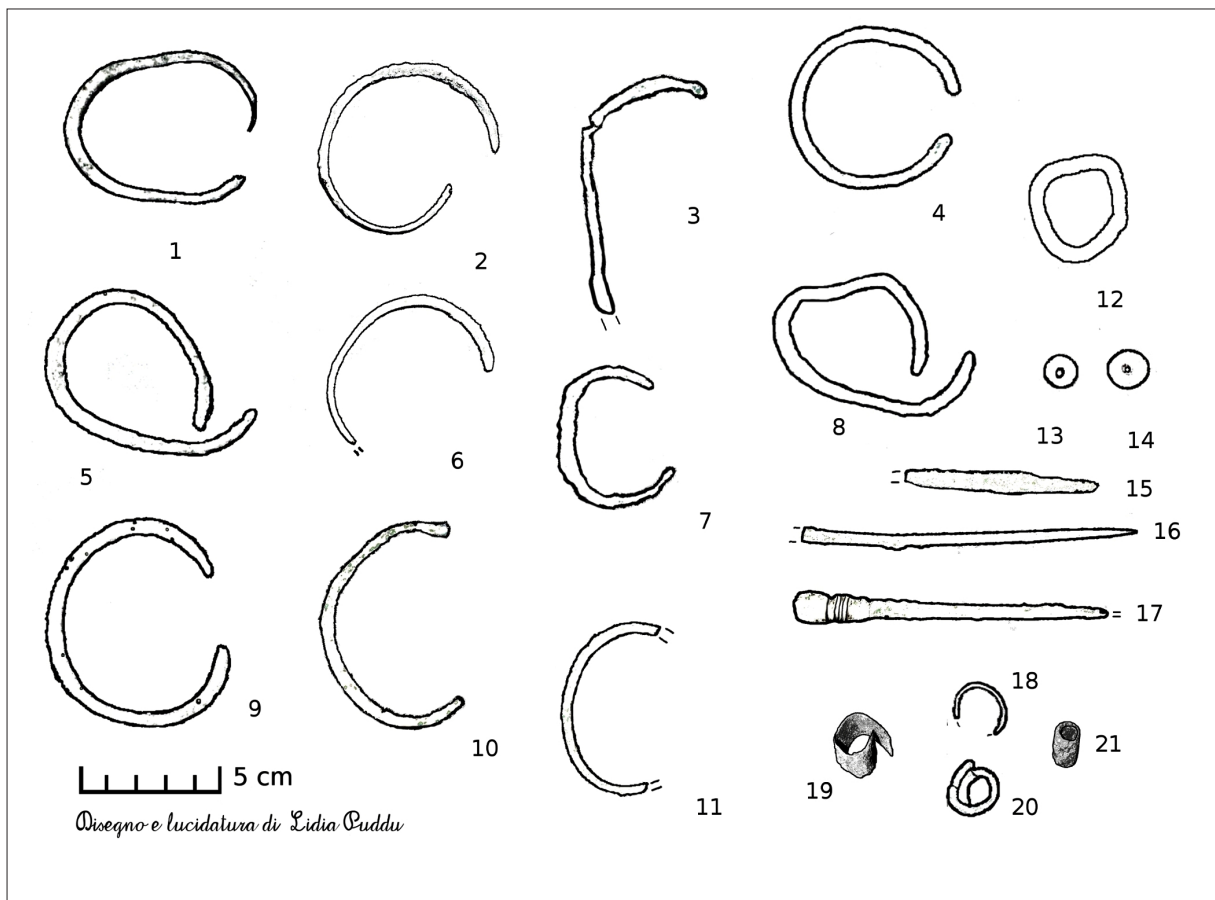


Fig. 10. Materiali in bronzo: bracciali a capi aperti (1-11), anello (12); spilloni (15-17), anelli digitali (18-20). Vaghi di collana: in pasta vitrea (13); in osso? (14) (Disegno e lucido di L. Puddu).

